dopo lo sfratto del pugliese arriva quello del laziale

L'esaurimento dei governi Conte uno e due che viene messo in relazione ai troppi mojito di Salvini per il primo e dal ritiro dalla maggioranza delle truppe del casinista fiorentino per il secondo come causa immediate poggia in realtà sul fatto che sostanzialmente questo Parlamento non rappresenta più il paese reale perché il M5S passa dal 33% al 15%. La Lega sale dal 17% al 23%. FdI sale dal 4% al 17%. Il PD resta pressocché stabile sul 18% mentre FI scende dal 17% al 7%. Possiamo consolarci che mentre il valore del 2018 è quello fissato dalle elezioni i valori indicati per il 22 febbraio sono dei sondaggi Swg.
Consoliamoci pure con l'idea che siamo in una repubblica

parlamentare e finché si trova una maggioranza non c'è bisogno di una tornata elettorale. Consoliamoci anche con l'idea mattarelliana che non si possono fare le elezioni in tempo di pandemia: non siamo Israeliani!.
Nel frattempo dal Conte due al Draghi uno oltre l'avvento della pandemia la composizione del governo s'è ribaltata del tutto: siamo passati da un governo a trazione di uomini usciti da università e regioni del Sud ad uno composto da uomini (troppo mascolino) usciti da università e regioni trazione del Nord dell'Italia.
I due governi Conte hanno spostato ulteriormente la maggioranza degli Italiani a destra e questo si verifica non solo nella crescita di FdI e Lega e dal crollo di FI ma dall'auto frattura del M5S che a seguito di espulsioni prima e adesso e gli auto allontanamenti ormai ha perso almeno una 60na di parlamentari (Camera).
Facile prevedere che la caduta del Conte due trascinasse nella crisi più nera i suoi due principali sostenitori: M5S e PD.
La nascita del governo Draghi Uno ha messo in crisi il M5S. I penta stellati non hanno nemmeno una prima idea di come rimettersi in sesto dopo la serie di batoste che stanno inanellando dopo il successo del 04 marzo 2018. Tutta la manfrina dei fuoriusciti e di chi ha votato contro il Draghi Uno in realtà per questo branco di incapaci serve solo a mantenersi per cinque anni il lauto stipendio da parlamentare. Anche ad essere generosi non se ne trova uno che abbia dimostrato una qualche capacità di fare politica e di fare le cose e basti solo pensare alle crisi industriali irrisolte (che nel frattempo sono aumentate da 150 ad oltre 200) alle comiche della vicenda autostrade per affogare definitivamente nel Mediterraneo dove siamo stati cancellati. Dalla Turchia all'Egitto alla Libia abbiamo solo inanellato non delle pappine ma ci hanno messi del tutto fuori: contiamo zero.
La grancassa dei 209 miliardi che il Conte due avrebbe portato a casa fa finta di dimenticare che all'Ue abbiamo un Sassoli e un Gentiloni ma soprattutto facciamo finta di dimenticare che Emilia Romagna Triveneto Lombardia e Piemonte sono sostanzialmente un'Europa unica assieme alla Germania dell'ovest e il resto del paese è sul carro a fare bisboccia esattamente come la ex Germania est.
Germania e Francia ci hanno graziato 209 miliardi perché sanno che gran parte rientreranno nel giro di una economia dove loro stesse ne saranno prime beneficiarie.

Dopo il Conte Due chi ne esce bastonato è il PD che non si schioda dalla sua percentuale e con Draghi Uno perderà sia la segreteria Zingaretti e dovrà fare i conti per quei tre maschi soli al governo non facilmente compensabili con femmine sottosegretari o viceministri.

Il congresso del PD di fatto non potrà esserci, da statuto l'elezione del nuovo segretario sarà tra due anni, ma nel Partito Democratico è già iniziata la resa dei conti, che sarà lunga e dura. La segreteria di Nicola Zingaretti è finita sotto esame per la gestione fallimentare della crisi di governo innescata dalle dimissioni dei ministri di Italia Viva, ma l'opposizione interna al governatore del Lazio rinfaccia a 'Zinga' anche l'aut aut su Giuseppe Conte, un diktat rapidamente scomparso sull'altare del sì al governo di "alto profilo" messo in piedi dal presidente Sergio Mattarella e affidato a Mario Draghi.
A intestarsi la battaglia interna contro Zingaretti c'è Stefano Bonaccini, che come il segretario guida una Regione, l'Emilia Romagna. Alle spalle di Bonaccini, dicono i maligni, ci sono gli (ex?) renziani di Base Riformista, la corrente che più di tutte sta lavorando sotto traccia per dare l'avviso di sfratto al segretario.
Il tentativo di Bonaccini di dare l'assalto alla poltrona di Zingaretti viene vista anche come un attacco ad un Partito Democratico che negli ultimi anni è diventato sempre più "romanocentrico".
Bonaccini, dall'altra parte, sarebbe la "rivincita" della parte "nordista" del Pd, anche alla luce dell'aperto sostegno nei confronti del governatore da parte dei sindaci di Milano e Bergamo, Beppe Sala e Giorgio Gori, ma anche quello di Firenze Dario Nardella.
Un clima di crescente tensione che si può leggere dalle dichiarazioni rese a Repubblica nei giorni scorsi da Stefano Vaccari, responsabile organizzazione del Pd nazionale e uomo di fiducia di Zingaretti: "Se il problema è la leadership del Pd si abbia il coraggio dirlo, e il giorno dopo, non appena il paese sarà in salvo, si apre il congresso".
Per certi aspetti il partito più in crisi, in attesa del famoso congresso del chiarimento, è proprio il Pd. Quando Bonaccini, giudicato il rivale di Zingaretti, dice che sul tema delle riaperture (ristoranti, attività economiche eccetera) Salvini non ha tutti i torti, egli lancia qualcosa di più di una sfida per gli assetti interni. Il presidente dell'Emilia-Romagna si sta inoltrando lungo una strada semi-inesplorata nel tentativo di riprendere il contatto con la società, con il mondo produttivo stremato da un anno di virus. In fonda, da un punto di vista diverso, anche un osservatore ormai distaccato come Achille Occhetto, il cui passato nessuno può ignorare, dice che il Pd deve smettere di essere «un partito ministeriale» e anzi è chiamato a cercare «un rapporto con la società per ricostruire la sinistra nel paese».
Quindi come si dice, c'è materia di studio per gli umarelli della politica. I fascisti che raddoppiano e i nonni che abbandonano il cavaliere. La gran massa dei produttori evasori del nord che obbliga Salvini ad occuparsi dei ristoratori piuttosto che dell'ILVA o della Libia.
Il PD che sbaracca il romano Zingaretti come ha sbaraccato il governo "terrone" del Conte uno e due. Le donne del PD che hanno messo la scarpa rossa di traverso alla porta chiusa impedendone il blocco.
Intanto leggiamo che ieri alle 18.52 in Italia erano state distribuite alle regioni poco più di 5 milioni di dosi. Per la precisione: 5.198.860. Di queste, quelle effettivamente somministrate sono poco più di 3 milioni e mezzo. Sempre per la precisione: 3.682.425. La differenza è la misura più efficace della (scarsa) efficienza messa fin qui in campo. Ci sono più di un milione e mezzo di dosi rimaste in attesa, come le persone che aspettano il vaccino per tornare a vivere in modo quasi normale. Il numero esatto è 1.516.435. Ne abbiamo usate meno di tre su quattro, il 70,8%.
La settimana prossima di nuovo tutto il nord zona bordo'.

(Carmine de Niro, Stefano Folli)

I DEMOCRATICI

Il leader si dice «stanco della delegittimazione» Renzi in attesa, ha gli l'appoggio di 12 capigruppo

Sul congresso nervi tesi dentro il Pd Il fronte dei sindaci contro Zingaretti

93 Senatori democratici, compresi i senatori a vita e i senatori eletti in altre ripartizioni estere

19,9 Percentuale di sondaggi per il Pd, secondo l'ultimo sondaggio di Swg, stabile sul 18% mentre FI scende dal 17% al 7%

3 Ministri del governo Draghi, tre donne su quattro, che sono Cartabia, Lamorgese e Messa

ROMA Ciro Buttiglione Dc-Udc (Democratici per cento) dà voce a quanti dentro e fuori il Pd, sostenitori o meno di Zingaretti, si interrogano sulla sua leadership. Il dibattito sarà il quarto in quattro giorni, dopo quello di ieri a Piazza Santi Apostoli, quello di Radio Radicale e Radio Radio. Ieri Matteo Renzi, ex segretario dem, ha lanciato l'appello a «ritrovare il coraggio di dire che il Pd è in difficoltà, che non riesce a rispondere ai problemi della gente, che non ha più la forza di dire quello che pensa». Renzi, che è stato sindaco di Firenze, premier e segretario del Pd